

zione della scienza combattente ed intrepida e un concetto alto e consolante dei destini dell'uomo. E tutto questo ricordando mi stupiva da capo che tutto questo fosse uscito dalla mente di quell'uomo così quieto e semplice, d'una vita così compassata, d'un linguaggio così placido e uguale, e pensando alla popolarità straordinaria di quegli ottanta volumi diffusi per il mondo, di quelle migliaia di creature della sua fantasia impresse in milioni di menti come persone vive e familiari, mi parve anche più ammirabile e amabile la semplicità con cui egli rispose all'espressione del mio pensiero: — Però, vedete, codesta gran diffusione è dovuta in gran parte a questo che, nello scrivere, mi sono sempre proposto, anche sacrificando l'arte, di non lasciarmi mai sfuggire nè una pagina nè una frase che non potessero leggere i ragazzi, per i quali ho scritto... e che amo.



Gli domandai un ritratto, sul quale egli scrisse, come direbbe quel mio amico di Torino, lo pseudonimo della società cooperativa che fece le sue opere. La signora gli osservò che aveva dimenticato la data, ed io pregai lei di scriverla, per avere anche il suo autografo; del che essa rise, non comprendendo che lo avevo detto sul serio; ma scrisse, continuando a ridere. Poi uscimmo tutti insieme, e da quel momento Jules Verne non fu più che il consigliere comunale d'Amiens. Dopo avermi fatto visitare, vicino a casa sua, un circo equestre di proprietà municipale, che serve pure ad adunanze e a feste pubbliche, mi diede molte notizie dei lavori edilizi, delle scuole e della demografia cittadina, interpolate di domande intorno alle amministrazioni comunali d'Italia, e mi parve che gli facesse piacere il sentire ch'egli parlava a un consigliere in vacanze della città di Torino; tanto che mi guardai bene dal dirgli che le mie vacanze erano perpetue. Ci dirigemmo verso il centro della città. Essendo domenica, incontravamo molta gente. La signora Verne si soffermava di tratto in tratto a scambiare qualche parola con signore di sua conoscenza, che le facevano festa, maravigliandosi di vederla fuor di casa a un'ora insolita, e ne rideva essa pure con la giocondità d'un'educanda in permesso straordinario; e poi ci raggiungeva correndo. E quando restava un po' in disparte con